

Dresda in festa, rinasce la Chiesa-simbolo

Ricostruita la Frauenkirche distrutta dai raid inglesi del 1945. «È un gesto di riconciliazione»

di Cinzia Zambrano

«**TUTTO L'ORRORE CHE VIDI** in quei giorni di guerra non era nulla rispetto all'immagine della Frauenkirche ridotta in un cumulo di macerie, la sua distruzione fermò il tempo». Goetz Bergander aveva 18 anni quando la splendida chiesa barocca di Dresda si accartocciò su sé stessa dopo i terribili

bombardamenti anglo-americani -una sorta di vendetta per quello che i nazisti avevano fatto a Coventry- che trasformarono una delle più belle città del mondo in un paesaggio lunare fumante con un incalcolabile numero di morti. Ora il tempo riparte, non solo per il signor Bergander. A sessant'anni dal suo collasso, e grazie agli aiuti internazionali, soprattutto inglesi e della comunità ebraica di New York, la Chiesa delle Donne troneggia di nuovo su Dresda. È la rinascita di un simbolo, che si ricomponde non solo come monito contro la guerra -lo è stato per decenni- ma anche come gesto di riconciliazione. La Germania si riappropria di un pezzo fondamentale della sua identità nazionale, chiudendo il periplo

del perdono e della memoria ritrovata. Nella notte tra il 13 e il 14 febbraio 1945, -due giorni dopo la conferenza di Yalta, quando ormai la disfatta nazista era imminente-, una pioggia di bombe, 3mila tonnellate nel primo raid, 771 nel secondo e 463 nel terzo, scrosciò su Dresda dalla pancia di 800 bombardieri inglesi e 521 americani. Fu l'apocalisse. La città che il poeta Johann G. Herder aveva definito la «Firenze dell'Elba», si trasformò in un'unica grande fiammata, che divorò ogni cosa capace di bruciare: dagli edifici agli esseri umani. Le vittime di una tragedia che si po-

Seicentomila donazioni provenienti da tutto il mondo hanno permesso la ricostruzione del gioiello barocco

teva evitare furono oltre 100mila. Chi sopravvisse raccontò di corpi carbonizzati, liquefatti, soffocati dal fosforo (antenato del napalm). La Frauenkirche, che due secoli prima aveva resistito alle bombe prussiane, non resse al calore e collassò tra le fiamme due giorni dopo i raid. Il legno, bruciando, aveva sfarinato la struttura in tufo e la mattina del 15 febbraio la cupola crollò su se stessa portandosi con sé uno dei più bei capolavori barocchi del mondo. Da ieri quel capolavoro è rinato, esattamente nello stesso luogo e con le stesse pietre di allora. L'imponente cattedrale protestante è stata riconsacrata con una cerimonia trasmessa in diretta tv, alla quale hanno preso parte almeno 100mila persone. «È un simbolo della riconciliazione e un messaggio lanciato al mondo perché non vi siano più guerre», ha detto il presidente tedesco Horst Koehler presente a Dresda insieme con Gerhard Schröder e Angela Merkel. Costruita tra il 1726 e il 1743 su progetto di George Baehr come simbolo dell'orgoglio borghese, dopo il suo crollo a nessuno era mai venuto in mente di poterla riedificare. Per decenni l'ex Rdt ha lasciato le rovine della Chiesa delle Donne volutamente intatte come memento contro la guerra. Poi, dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989, e dopo la riunificazione tedesca nell'ottobre del '90, sull'onda dell'unità ritrovata, l'idea di ricostruirla prese slancio. I lavori cominciarono nel '94, sono finiti 11 anni dopo e con uno di anticipo rispetto al previsto. Con le 600mila dona-



La Frauenkirche di Dresda come era quando fu distrutta nel '45 e come è oggi. Foto Ansa



zione arrivate da tutto il mondo, da vittime e aguzzini (in tutto 100 milioni di euro) la cattedrale è stata ricostruita pezzo per pezzo usando quasi esclusivamente materiali originali. Se non poche e simboliche eccezioni: come la croce che troneggia sulla cupola, realizzata da un artista inglese, Alan Smith, figlio di uno dei piloti degli aerei alleati che trasformarono Dresda in una torcia. Al finanziamento della ricostruzione ha partecipato con un'offerta privata anche la stessa regina Elisabetta. Un estenuante lavoro certosino ha accompagnato tutta la ricostruzione: è stato ne-

cessario individuare il posto originale di ogni pietra (22mila tonnellate di macerie). Per fare questo, ci si è serviti di una tecno-

La sua rinascita è «un messaggio lanciato a tutti i paesi affinché non vi siano più guerre», ha detto il presidente tedesco

logia computerizzata super-avanzata che stabilisce la traiettoria esatta di ogni pietra nel momento della sua caduta. In questo modo si è individuato il posto esatto di ciascuna delle pietre da riutilizzare, in tutto 7200 metri cubi, marcate e collocate in contenitori di metallo a cielo aperto, in attesa del loro turno. Solo il 4% di esse non è stato identificato. Le vecchie pietre spiccano ora nella costruzione per il loro colore più scuro, ma non durerà a lungo, il tempo è ripartito anche per loro, tra un po' di anni l'esterno della chiesa sarà nuovamente scuro, come prima della guerra.

India in allerta dopo le bombe, un gruppo islamico rivendica le stragi

L'Islami Inqilabi Mehez è legato al Lashkar-e-Taiba, autore dell'attentato nel 2001 contro il Parlamento indiano

Un gruppo separatista islamico del Kashmir si è attribuito la paternità delle stragi di sabato nei mercati di New Delhi. Si chiama Gruppo della rivoluzione islamica (Islami Inqilabi Mehez), ed è legato al Lashkar-e-Taiba (Forza dei Puri), l'organizzazione che compì l'attentato del dicembre 2001 contro il Parlamento indiano. Un portavoce dell'Islami Inqilabi, Ahmed Yar Gaznavi, ha diffuso il comunicato di rivendicazione a Srinagar, capitale della parte indiana del Kashmir, affermando che «attacchi simili continueranno fino a quando l'India avrà ritirato le sue truppe dal Kashmir e avrà cessato le sue attività disumane». Una parola, disumano, che suona come minimo stonata sulla bocca di un complice di coloro che hanno piazzato tre bombe in mezzo a folle di civili intenti agli acquisti per la tradizionale festa indù del Diwali. Il conto delle vittime è salito ieri a 61 morti e 210 feriti. Dieci persone sospette sono state arrestate poche ore dopo le stragi, ma non si sa se gli interrogatori abbiano portato a conclusioni importanti. Ufficialmente le autorità non confermano nemmeno l'autenticità della rivendicazione dell'Islami Inqilabi, di cui si sa solo che ha base nella città pa-

chistana di Lahore, è costituito per lo più da veterani delle guerre afgane, e nel novembre 1997 si attribuì l'assassinio di quattro impiegati americani della Union Texas Petroleum a Karachi. Con una mossa finalizzata a facilitare i soccorsi ai superstiti del terremoto che l'8 ottobre colpì il Kashmir, India e Pakistan hanno aperto cinque valichi lungo la linea di demarcazione che separa le due metà della regione himalayana contesa. L'iniziativa evidenzia il clima disteso dei rapporti fra i due governi, che nemmeno le bombe questa volta hanno potuto scuotere. In altri tempi New Delhi avrebbe immediatamente accusato Islamabad di proteggere e ispirare gli autori dei massacri. Stavolta nessun dirigente indiano ha alluso ad eventuali mandanti istituzionali pachistani. A New Delhi e in molte altre città indiane è stato proclamato lo stato d'allerta. Nella capitale in particolare i cittadini sono stati esortati a non frequentare luoghi pubblici per alcuni giorni, sino a quando saranno trascorse le festività indù del Diwali, martedì, e quella musulmana dell'Eid al-Fitr nel fine settimana.

ga.b.

Lo scenario

Nazionalisti e integralisti In Kashmir l'intesa vacilla

GABRIEL BERTINETTO

Con la carneficina di New Delhi il terrorismo separatista kashmiri torna ferocemente alla ribalta, dopo un periodo di relativa stasi, se si può definire stasi lo stillicidio di attentati per così dire minori che ha continuato a insanguinare la regione himalayana contesa fra India e Pakistan anche nella stagione del dialogo inaugurata dai due governi un paio d'anni fa. Islami Inqilabi Mehez (Gruppo rivoluzionario islamico), l'organizzazione che ha rivendicato gli attentati di sabato fra la folla dei mercati a New Delhi, è nota agli inquirenti dal 1996, ma sinora era rimasta quasi inattiva. La sua importanza deriva dallo stretto legame che l'unisce ad una delle più feroci formazioni del secessionismo kashmiri di marca integralista: Lashkar-e-Taiba (Forza dei Puri). Quest'ultima è tristemente nota soprat-

tutto per l'attacco del dicembre 2001 al Parlamento di New Delhi, un'impresa che aprì una gravissima crisi fra i governi di India e Pakistan. I due Paesi arrivarono sull'orlo di una nuova guerra. A evitare il peggio contribuì allora moltissimo la fermezza con cui il presidente pachistano Pervez Musharraf prese le distanze dai movimenti secessionisti armati anti-indiani del Kashmir, che avevano in territorio pachistano basi ed appoggi. Molti dirigenti e militanti furono arrestati, alcune organizzazioni vennero messe fuorilegge. Il Lashkar-e-Taiba era tra quelle, così come il Jaish-e-Mohammad (Esercito di Maometto). Nella molteplicità di formazioni anti-indiane operanti a cavallo della linea di demarcazione fra i due Kashmir, Lashkar e Jaish rappresentano la punta di diamante della corrente integralista. Per loro l'indipendenza dall'India non è il fine

principale, ma solo un aspetto della lotta per realizzare una Repubblica islamica in quella parte dell'Asia. A differenza dei gruppi nazionalisti tradizionali, divisi fra fautori dell'annessione al Pakistan o della creazione di uno Stato kashmiri indipendente sia da New Delhi che da Islamabad, il Lashkar-e-Taiba in particolare punta alla liberazione di tutti i territori abitati da consistenti comunità musulmane in India. Un disegno non ben precisato sul terreno geografico, ma piuttosto condito di reminiscenze storiche risalenti all'epoca dell'impero Moghul. Il loro programma, riassunto nel pamphlet intitolato «Perché combattiamo la jihad», implica niente meno che il ripristino del potere islamico su ampie porzioni dell'India intera, e non solo del Kashmir. Anche così si spiega la scelta di esportare il terrore sin nel cuore della capitale indiana. Nella logica della guerra di religione (una logica simile a quella di Al Qaeda, con la quale Lashkar e altri gruppi sono probabilmente collegati) ogni infedele è un nemico. Così, se nel 2001 presero di mira un'istituzione dello Stato indiano, il 29 ottobre del 2005 i terroristi hanno colpito nel mucchio in luoghi frequentati prevalentemente da civili di fede indù.

Questa linea di condotta ha aperto già da tempo una frattura negli ambienti dell'insurrezione indipendentista. Hizbul Mujaheddin, che è forse il più grosso fra i movimenti secessionisti, e che, a differenza dei «pachistani» Lashkar-e-Taiba e Jaish Mohammad, è originario della parte indiana del Kashmir, ha condannato ieri le stragi nei mercati. Un suo portavoce, Salim Hashmi, ha affermato che «è escluso che i mujaheddin possano attaccare civili innocenti». Non è certo che il curriculum del suo gruppo sia esente da attentati ai danni di «civili innocenti» almeno in Kashmir, ma la condanna dell'ala «qaedista» della rivolta è netta, e si sostanzia dell'accusa di provocazione: «Nel momento in cui il Kashmir è stato colpito da un terremoto disastroso, attacchi simili possono solo essere frutto di un complotto». Ancora più profonda la distanza che separa gli stragisti di Delhi da quella parte della ribellione kashmiri raggruppata nella All Parties Hurriyat Conference, ormai orientata nella sua tendenza maggioritaria ad inserirsi come terza componente nel negoziato sul futuro del Kashmir in corso fra India e Pakistan. Che significherebbe abbandonare la lotta armata, e forse anche la prospettiva secessionista.

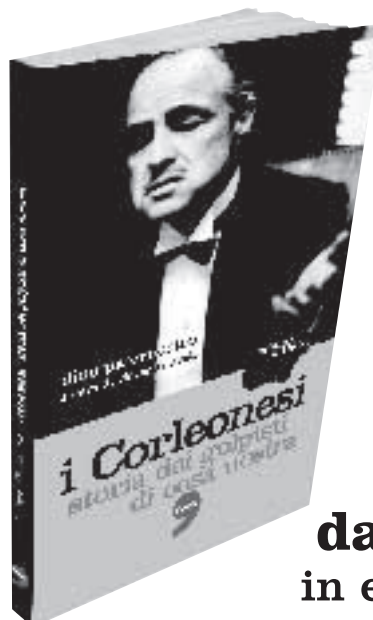
i Corleonesi

storia dei golpisti di cosa nostra

”

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

di dino paternostro a cura di vincenzo vasile



La prima storia della mafia più sanguinaria, tra stragi e trattative.

“Professionisti, politici, imprenditori, forze di polizia proteggono la latitanza di Provenzano”

Pietro Grasso
Procuratore nazionale Antimafia

dal 5 novembre in edicola con l'Unità

l'Unità